

“Mondi, corpo e anima” in mostra

José De Guimaraes in rassegna fino al 5 marzo presso l'Art Forum Wuerth di Capena

Di tutte le parole sentite alla presentazione della mostra di José De Guimaraes, quelle che rimangono più impresse appartengono a una piccola dichiarazione dell'artista e hanno a che fare con l'archeologia. Narra il pittore e collezionista portoghese che nell'adolescenza, durante il suo soggiorno in una campagna di scavi, ebbe il primo contatto con alcuni frammenti di reperti archeologici e che il suo compito fu quello di rimetterli insieme.

Da allora di tempo ne è passato e Guimaraes non ha mai smesso di ricomporre puzzle di arte e culture differenti, affermandosi come uno dei più validi interpreti e portavoce del linguaggio dei popoli. Proprio in questo si svela la particolare natura dell'opera di questo artista, che ha trascorso gran parte della sua vita viaggiando e osservando, scoprendo e imparando quello che l'uomo, nelle diverse latitudini del globo, ha tradotto in arte dedicandosi semplicemente a comunicare, a interagire, a costruire, a inventare, quando la parola arte, in sostanza, non esisteva ancora. L'archetipo è il comune denominatore del corposo lavoro di Guimaraes, cui l'Art Forum del collezionista e mecenate tedesco Reinhold Wuerth, a Capena, dedica una personale che chiuderà il prossimo 5 marzo, dal titolo “Mondi, corpo e anima”.

La svolta nel percorso artistico di Guimaraes, già dedito alla pittura e al disegno, prima in Portogallo, poi in Francia e in Italia, si realizza in Angola, dove lo porta l'accademia militare. In quel lembo d'Africa dove la sua lingua madre è stata introdotta dai suoi stessi antenati, Guimaraes si

avvicina al linguaggio dell'arte intrinseca africana, ai suoi mille messaggi e codici, ai colori, alla magia. L'incontro tra Africa e artista europeo avviene però, diversamente da quanto accaduto con Picasso o altri artisti che ne furono comunque massicciamente influenzati, in termini di utilizzo e di ispirazione. Nei sette anni che Guimaraes decide di trascorrere in Angola, lo studio dell'etnologia e il contatto diretto con la vita quotidiana creano invece una sorta di osmosi artistica. Appare evidente che, come racconta Tabucchi nella presentazione della mostra, tra l'artista e l'Africa si gioca un dialogo, uno scambio dare-avere. Da questo scaturisce una forma artistica complice della cultura nera, senza i tanti orpelli dell'una o dell'altra corrente europea del momento, ma sempre fresca e al tempo stesso vissuta profondamente.

A colpire in prima battuta è l'esplosione di colori con cui Guimaraes ha realizzato i 144 pezzi in legno e pittura acrilica di quello che sarà ribattezzato “alfabeto africano” e che nasce dallo studio e dalla comprensione di forme e simboli tribali, dai molteplici complessi significati, come complessi sono i riti e le tradizioni del continente africano. L'opera dell'artista portoghese è un vero e proprio studio del linguaggio di una cultura che, a differenza per esempio degli egiziani, non possiede un alfabeto scritto. Si parla allora di archetipi, messi insieme a comporre un discorso domestico, o pubblico, o religioso, in una forma che ha il bello della dimensione giocosa e la profondità del sapere millenario tramandato, al punto che talvolta gli aspetti

antropologici si accavallano a quelli artistici, con risultati espressivi di gran lunga più sfaccettati.

Anche l'incontro con la cultura maya e azteca, il mondo sotterraneo e la simbologia di cui è ricca la letteratura messicana, si traducono in altri alfabeti e dipinti attraverso i quali Guimaraes racconta il rapporto tra l'uomo, l'amore, la morte, l'eroticismo, del popolo messicano. Con il passare degli anni tra il pittore e i luoghi di cui mette in risalto aspetti misconosciuti, si creano forti intese umane e sodalizi artistici, come nel caso del Giappone, dove, con la collaborazione di architetti e artisti internazionali, Guimaraes ha partecipato alla riabilitazione di un'area degradata. Di grande impatto sono le installazioni “Favelas” della serie brasiliana, in cui i simboli della serie africana convergono nel racconto del popolo Yoruba, schiavi africani deportati, i primi abitanti del Brasile, miscelati con luci al neon, specchi, colori stridenti, che formano una sorta di vagoni dai cui finestrini si affacciano personaggi come clowns e supereroi. Osservando la mostra di Guimaraes viene spontaneo pensare a un Chatwin, viaggiatore tra i popoli, che al posto della penna usi pennello e incisore per raccontare come l'uomo interpreti artisticamente se stesso ad ogni latitudine, trasfondendo e rielaborando il sapere tribale nel cammino verso il futuro, in un viaggio che parte e ritorna senza sosta dall'uomo all'artista, per tornare all'origine da cui tutto ebbe inizio e creare all'infinito nuove espressioni di bellezza.

Anna Crudo

